

Un messaggio di ottimismo

Genesi 18,1-10a

[In quei giorni], ¹il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce». ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». ¹⁰Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

In questo testo il narratore della **Genesi** riprende il tema delle promesse fatte ad Abramo, di cui si parla nel ciclo di racconti a lui dedicato (Gn 12,1-25,18), richiamando l'attenzione su quella di farlo diventare padre di un popolo numeroso (15,1-5). Essa si scontrava con il fatto che Abramo non poteva avere figli in quanto sua moglie Sara era sterile. Abramo aveva già cercato di aggirare questo ostacolo e aveva avuto un figlio, Ismaele, da una schiava di nome Agar (Gn 16). Ma subito dopo, nel racconto sacerdotale dell'alleanza stipulata tra YHWH e Abramo (Gn 17), si mette in luce che non era lui il figlio della promessa, il quale invece doveva nascere da Sara, la moglie legittima di Abramo (17,19). Ora questa promessa viene riaffermata all'inizio di una piccola raccolta di racconti che culmina con la nascita di Isacco e la richiesta di sacrificarlo a YHWH (Gn 18-22).

Il brano liturgico era forse originariamente una leggenda di cui si trovano paralleli nella mitologia greca: tre personaggi si recano presso una famiglia dove sono accolti con grande rispetto e alla fine rivelano di essere divinità. Tale leggenda aveva lo scopo di esaltare l'ospitalità, che nell'antichità rivestiva una grande importanza. Dell'antico racconto è rimasto qui solo il quadro narrativo della manifestazione divina, ma il tema ormai è cambiato: per il narratore non c'è più in primo piano l'ospitalità ma la rivelazione di Dio e il suo messaggio. Colui che si presenta ad Abramo è Dio stesso che, accompagnato da due messaggeri (cfr. 19,1), viene ad annunziargli l'imminente nascita del figlio.

I tre uomini giungono inaspettati presso le Querce di Mamre, dove risiedeva Abramo, il quale si mette subito in azione per organizzare l'ospitalità. Dopo che essi sono stati debitamente rificillati uno dei tre prende la parola e chiede dov'è Sara; saputo che era nella tenda e poteva ascoltare quanto sta per dire, annunzia che entro un anno sarebbe diventata madre. Termina qui il testo scelto dalla liturgia. Il racconto prosegue con qualche dettaglio ulteriore. Sentendo ciò, Sara ride in cuor suo pensando che alla sua età sia impossibile avere un figlio. A questo punto il narratore lascia da parte i tre visitatori e dà la parola a YHWH, il quale la riprende dicendo. «C'è forse qualche cosa impossibile per YHWH?». Il riso di Sara è una delle spiegazioni del nome dato Isacco: «Egli ride». Etimologicamente il soggetto del ridere era Dio, il quale manifestava così la sua benevolenza, mentre qui indica il riso incredulo della madre, che si unisce così a quello del padre (cfr. Gn 17,17).

Il fatto narrato in questo testo ha un carattere fortemente simbolico. Esso sottolinea la generosità di Abramo, che dimostra con la sua ospitalità di essere veramente amico di Dio. Ma

soprattutto il racconto sottolinea che Dio è dalla sua parte e lo conduce, per vie che egli non conosce, alla realizzazione del suo progetto di farlo diventare progenitore di una grande nazione. Come collaborazione da parte sua non viene chiesto nulla se non la fede nel Dio che opera nella storia. Il riso di Sara è un simbolo dell'incredulità umana, che impedisce di collaborare fino in fondo con il progetto divino, in quanto questo sembra cozzare con ostacoli umanamente insuperabili. Solo una grande fede impedisce all'uomo di ritirarsi nel suo io, abbandonando qualsiasi tipo di ricerca e di impegno.

La capacità di credere contro ogni evidenza era particolarmente necessaria al popolo di Israele che ritornava nella sua terra dopo l'esilio babilonese. La situazione in cui esso veniva a trovarsi nella terra promessa era infatti molto precaria in quanto le popolazioni ivi residenti, si opponevano fortemente al progetto di ricostituzione della nazione giudaica. Per fare fronte alla situazione era necessaria una fede matura. Senza fede infatti non c'è speranza, e senza la speranza viene a mancare anche una vera progettualità. In questo contesto l'episodio di Abramo che accoglie degli stranieri e da essi riceve l'annuncio della nascita del figlio è emblematico. Esso vuol dire che Dio non abbandona i suoi figli ed è presente anche nei momenti in cui le sue promesse sembrano irrealizzabili. È questo un messaggio di ottimismo a cui non può rinunciare chi si dà sinceramente alla ricerca del bene.